



Un'anticipazione dalla rivista «Reset». Pm che occupano sui mass-media la scena pubblica: una nuova forma di populismo?

«Magistrati, un passo indietro»

Forum con Mieli, Pizzorno, Colombo e Bruti Liberati sullo «strapotere» degli uomini in toga. Un fenomeno internazionale. In Italia cominciò negli anni delle stragi e del terrorismo

ROMA. (...) BOSETTI. «Da mesi la giustizia è al centro dello scontro politico in Italia. Ma c'è un cambiamento che investe i rapporti fra la giustizia e il resto della società, che va molto al di là delle vicende di questi ultimi mesi ed anni: è la presenza crescente dei magistrati sulla «scena pubblica», il loro apparire sempre più condizionante per la vita politica. È un fenomeno patologico, da riportare nell'avevo di una normalità democratica? Due libri importanti usciti nelle scorse settimane iniziano una riflessione sistematica su questi temi: quello di Edmondo Bruti Liberati e Livio Pepino, «Autogoverno o controllo della magistratura?» (Feltrinelli) e quello di Alessandro Pizzorno, «Il potere dei giudici» (Laterza). Entrambi tengono ben presente il contesto internazionale».

MIELI. «Questi due libri, insieme ad altri in uscita, (il volume 14 degli «Annali della Storia d'Italia» Einaudi a cura di Luciano Violante, «Leggi, diritto e giustizia», l'intervista di Piercamillo Davigo «La giubba del re», edito da Laterza) sono utili anzitutto per un motivo: dimostrano che per comprendere ciò che è accaduto negli ultimi anni in Italia bisogna andare ben al di là della data a cui si fa usualmente riferimento, quel 17 febbraio del '92 in cui fu arrestato Mario Chiesa. Probabilmente a trent'anni fa. La caduta di alcune autorità diffuse nella società e una domanda sempre più forte di giustizia hanno prodotto qualcosa che anche questi libri, scritti con evidente simpatia per la stagione di Mani pulite, hanno l'onestà intellettuale di definire come un'uscita dagli argini e dai percorsi giudiziari tradizionali».

Bisogna anche avere l'onestà di dire che il «primato della politica» non significa nulla. E comunque con questa espressione si intende qualcosa di molto diverso a seconda che si appartenga all'uno o all'altro dei due settori della politica italiana: la parte che l'ha pagata più salata e quella che l'ha pagata in modo accettabile. Credo di poter dire che per quelli che l'hanno pagata più salata, il primato della politica significa più o meno: «All'indice quelli che ce l'hanno fatto pagare così salata! Torniamo indietro». Per quelli che l'hanno pagata più dolce significa: «Bene. Ci avete aiutato nell'impresa, siete stati dei simpatici e generosissimi ragazzi. Ora però levatevi di torno perché comandiamo noi». Parliamo di «apparenze di parzialità o di imparzialità». Di quel che è apparso, a me e a tutti: che metà della mela se l'è cavata o ha pagato un prezzo sostanziale».

BRUTI LIBERATI. «Voglio dire anzitutto, a proposito di anomalie, che secondo me l'accentuato rilievo dell'intervento giudiziario, (la rivoluzione del «due processi») di questi ultimi

anni non è una peculiarità italiana e anzi noi ci siamo arrivati con notevole ritardo. (...)»

La periodizzazione sui tempi lunghi ci aiuta a cogliere le linee dell'evoluzione, anche prima del '68, a partire dal processo di adattamento della legislazione alla Costituzione e ai mutamenti della realtà sociale: la nuova realtà sociale irrompe fin dai primi anni Sessanta su una legislazione rimasta pressoché immutata dai tempi del fascismo. È lì che è iniziato un certo interventismo giudiziario. In anni successivi ci sono state le ricadute della lotta al terrorismo prima e alla mafia poi».

PIZZORNO. «A me pare che questa spiegazione non basti. A partire dalla fine degli anni Cinquanta, c'è un processo di democratizzazione della magistratura di cui le cause non sono chiare. Come è successo che quelli che avevano il potere, sia nel governo che nella magistratura, lo hanno perduto?»

Come succede che una magistratura «normale», non molto diversa dalle altre magistrature europee quanto a struttura gerarchica interna, diventa alla fine degli anni Settanta una magistratura caratterizzata non solo dall'indipendenza rispetto al potere politico, prevista dalla Costituzione, ma anche da una totale indipendenza interna?».

MIELI. «Probabilmente in questo dopoguerra, in un processo forte di democratizzazione, la politica si è resa conto di non avere la capacità di comminare sanzioni. In questo secolo, anche a causa della tragicità di due guerre mondiali, è venuta meno l'attitudine all'uso della forza».

COLOMBO. «Magistrati che fanno inchieste, quindi che dirigono la polizia giudiziaria, che non hanno più un ruolo passivo; questa è un'altra grande novità, che secondo me risale soprattutto alla stagione delle stragi. È un periodo che conosco molto bene, quello del terrorismo. Stavo avvicinandomi alla magistratura e ricordo il grande consenso di cui godeva-

«No alle forme d'uso del consenso pubblico ai magistrati»



Carlo Carino

la politica non ha voluto o potuto occuparsi di qualcosa, ne ha investito la magistratura. Ma questa delega ha avuto una conseguenza imprevista: si è trasferita anche una parte del consenso. Il discorso vale sia per le stragi che per il terrori-

to di legittimazione. Il libro di Pizzorno, ad esempio, sostiene che la notorietà del giudice, il suo apparire e rilasciare interviste può (sottolineo può) essere giudicato una forma di garanzia e che non è affatto detto che il consenso popolare ai magistrati sia un rischio. È come se Pizzorno affermasse: basta con questa ipocrisia di dire che il magistrato che rilascia un'intervista o che descrive il suo lavoro sbaglia. Il fatto che egli sia motivato a far bene con un compenso di immagine è una garanzia, non un fatto negativo».

Diverso l'uso che si fa di tutto ciò. Un uso che ha portato settori della magistratura ad apparire ad una parte consistente del Paese non imparziali».

BOSETTI. «Parliamo dunque di due presunte anomalie: la prima è quella che deriverebbe dalla delega della politica. La seconda è quella che riguarda l'uso del consenso da parte dei magistrati, le loro sortite televisive etc.»

MIELI. «Io penso che a queste forme di uso del consenso pubblico ai magistrati bisognerebbe mettere la briglia e il morso, penso che andrebbero ricon-

LA RIVISTA

Reset nuova serie

ROMA. «Reset» con il numero 50, in uscita, da cui è tratto il forum sulla giustizia, cambia pelle: da mensile diventa bimestrale, aumenta la foliazione - cento pagine - e il prezzo (15.000). Cambia la periodicità ma non il direttore, Bosetti, lo staff redazionale e il nucleo di temi su cui si concentra la riflessione dei collaboratori, a cominciare dai fondatori, tra cui Norberto Bobbio, Vittorio Foa, Luciano Berio e dal comitato di direzione con Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Michele Salvati e Giovanna Zincone. Il numero apre sul tema «Tv ladro di cinema». Un dossier è dedicato alla Repubblica delle donne con interventi di Franca Bimbi, Marina Calloni, Franca Chiaromonte, Claudia Mancina, Anne Phillips, Chiara Saraceno, Anne Sassoon, Nadia Urbinati, Norberto Bobbio ha letto e recensito per la rivista il libro di Vittorio Foa «Lettere della giovinezza». Nello stesso numero scambio epistolare Marcuse-Heidegger sul nazismo, e un inedito di Orwell sulla felicità.

dotte a quello che Pizzorno ha definito, non so se apprezzandolo o meno, lo «Stato democratico di tipo tradizionale».

COLOMBO. «Ma è la situazione in cui ci siamo trovati finora ad essere anomala. Vi domando: è più importante l'u-

gravano da una sede all'altra. È chiaro che era considerato di maggior rilievo il consenso elettorale».

Se chiedete a me che cos'è il primato della politica, vi rispondo che in questo Paese il primato della politica vuol dire che chi è stato eletto dal popolo si trova in condizioni diverse rispetto a tutti gli altri cittadini. Il primato vuol dire che dal momento che uno è stato eletto dal popolo, non si può mettere il naso nei suoi affari. Punto e basta. (...) Quella apparenza di cui parla Mieli è stata costruita artificialmente. Come quella relativa agli abusi della custodia cautelare».

MIELI. «Ma questo ricorso oggi è molto più ridotto di qualche anno fa. Evidentemente avete trovato dei modi di applicare la legge che si servono meno della carcerazione preventiva. Avete cambiato...».

COLOMBO. «Lei parte dal tacito presupposto che la custodia cautelare sia stata applicata per ottenere confessioni. Non è così».

MIELI. «E allora perché adesso le carcerazioni preventive sono diminuite?».

COLOMBO. «Perché, essendo le indagini più recenti prevalentemente a contenuto documentale, il rischio di inquinamento probatorio è nettamente diminuito. Gli inquinamenti probatori si verificavano davvero. Ora che le indagini si basano più sui documenti che sulle confessioni, questo rischio è molto meno presente».

MIELI. «Io penso invece che la critica della carcerazione preventiva vi abbia spinto sul terreno più appropriato di dare maggiore importanza all'acquisizione di prove documentali. All'inizio, in quella che possiamo chiamare la stagione di Di Pietro, c'era un fare molto gariboldino, un caravanserraglio di cui è rimasta una forte emozione popolare, ma poca sostanza giudiziaria».

COLOMBO. «No, guardi, di sostanza giudiziaria ne è rimasta molta. È possibile, anzi, se-

COLOMBO. «Ma alle volte trovare i documenti è molto difficile. In una prima fase i pagamenti delle tangenti avvenivano generalmente in Italia e in contanti...».

BOSETTI. «Diceva Colombo che l'immagine della presunta parzialità dei magistrati di Milano è un'immagine costruita, alimentata. Anche dai media. Ma in questo campo, naturalmente, anche i magistrati, come i politici, possono fare mosse giuste o sbagliate. Si ricordano ad esempio diversi convegni in cui l'elemento di parte, la rivendicazione di una comune valutazione dei partecipanti prendevano il sopravvento sulla imparzialità. Pensiamo alla dichiarazione di Davigo: «Rivolteremo l'Italia come un calzino», o alla stessa intervista di Colombo al «Corriere della Sera», quella sui «ricatti»».

MIELI. «Secondo me, l'esempio di quell'intervista non è ben scelto. Non lo dico per il fatto di essere il direttore editoriale della «Rizzoli-Corriere della Sera», ma perché quell'intervista (importantissima, e che credo abbia anche avuto un suo ruolo nel fallimento della Bicamerale) non c'entra con il discorso delle due metà della mela».

PIZZORNO. «Direi che in quell'occasione Colombo metteva le due metà insieme, per criticarle entrambe...».

MIELI. «Esatto. Quella è una delle poche interviste equilibrate, sia pure nella sua disomogeneità. Sono altre le interviste che danno un'immagine di parzialità. Quando vengono fuori frasi come «Io quello lo sfascio...»».

COLOMBO. «Devo dire che quella mia intervista è arrivata dopo una lunga serie di contatti con il ministero della Giustizia, dopo un anno di tentativi di sbloccare una situazione particolarmente anomala. Noi avevamo solo il 25-26 per cento di risposte alle richieste di assistenza giudiziaria. C'erano richieste che risalivano al 1992 e non erano state ancora evase».

PIZZORNO. «E ha ottenuto un risultato?».

COLOMBO. «Penso di sì. E comunque bisogna considerare anche il contesto generale. Ci viene chiesto di non parlare del contenuto delle indagini, cosa che né io né i miei colleghi di Mani pulite abbiamo mai fatto, e quello va benissimo. Poi ci viene chiesto anche di non parlare in assoluto. Bene. Ma è dal 1994 che veniamo attaccati e insultati dalla mattina alla sera. Io sono stato chiamato assassino, sono stato chiamato falsario. Hanno detto che ho falsificato dei documenti. E non è mai successo nulla. Forse sarebbe interessante chiedersi, per tornare al primato della politica, se non dovrebbe farne parte anche il compito di regolamentare i propri appartenenti in modo che il gioco sia corretto...».

a cura di Stefano Caviglia

Con AVVENIMENTI in edicola

DANÇA DO CAFÉ



CANTI POPOLARI E
MUSICHE TRADIZIONALI
DAL RIO GRANDE
ALLA PATAGONIA



• BAMBINI/ Difenderli su Internet
• SEQUESTRI/ I nemici della legge
• DILETTANTI/ Un'inchiesta sugli sport più diffusi

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500